Intuizionismo

G.E. Moore, H. Sidgwick, H.A. Prichard, D. Ross, N. Hartmann

Filosofia morale (con esiti anche di filosofia politica) che fonda alcune affermazioni morali (es. ciò che è giusto o sbagliato) considerate inoppugnabili sulla base di valutazioni intuitive. Una facoltà intellettiva come l’intuizione permette di conoscere una realtà morale, distinta dalla realtà empirica.

Le teorie morali esaurienti o comprensive (giusnaturalismo, utilitarismo, deontologia kantiana) sono state confutate su punti generali o contestate su problemi specifici e non c’è accordo fra i filosofi, dunque l’intuizionista preferisce porre le premesse etiche sull’ampia condivisione di esse. Non uccidere e non rubare sono intuizione etiche difficilmente discutibili, su cui si può fare affidamento, che è improbabile siano fallibili.

Per gli intuisti l’intuizione non è soltanto la “passione” di Hume, i sentimenti, è qualcosa di più robusto (Hare critica questo punto, v. *infra* le critiche)

Secondo l’intuizionista Michael Huemer le conclusioni di filosofia politica che si ricavano da tali premesse etiche possono essere invece anche non condivise da una maggioranza; è il caso delle sue conclusioni anarchiche, che non possono essere poste come premesse ma devono essere la conseguenza di ragionamenti e dimostrazioni[[1]](#footnote-1).

Critiche: 1) l’i. non riesce a *giustificare* le varie credenze, che in ultima analisi sono basate su *convinzioni*. Se non c’è un criterio per stabilire chi ha ragione in una controversia, le intuizioni non sono diverse dagli atteggiamenti o dai sentimenti individuali (Hare). 2) Non essendovi osservazioni empiriche posteriori, non si può distinguere un’intuizione vera da una falsa; se si ha il “presentimento” che un cavallo vincerà una data corsa, si potrà sapere se tale intuizione è corretta o meno attraverso l’osservazione empirica posteriore, mentre ciò è impossibile con le verità etiche.

1. M. Huemer, *Il problema dell’autorità politica* (2013), Liberilibri, Macerata, 2015. [↑](#footnote-ref-1)